



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Abitare la città costruendo buone relazioni** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di luglio e agosto**
- 8 **La città che cambia e la Monza che non c'è più** [Sarah Valtolina]
- 9 **Rieducarci e riappassionarci al bene comune** [Luigi Losa]
- 11 **Ricordo di mons. Mario Cazzaniga** [Angelo Maria Longoni]
- 13 **Il coraggio della testimonianza cristiana in tempi non facili** [Anna Maria Vismara]
- 15 **Editoriale Diocesano per l'avvio dell'anno pastorale 2016/17** [mons. Mario Del Pini]
- 16 **Cascina Cantalupo** [Angelo Maria Longoni]
- 18 **L'organo di Santa Maria in Strada** [Giovanni Barzagli, maestro di Cappella]
- 21 **Rafforzare l'educazione dei figli** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Sarah Valtolina, Marina Seregni, Federico Pirola, don Carlo Crotti, don Enrico Rossi, Giovanni Confalonieri, Carlina Mariani, Anna Maria Vismara, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi, Angelo Longoni.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, M. Giovanna Motta, Teresina Motta, Carla Pini, Annina Putzu, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Bruna Vimercati.

Copertina a cura di **Benedetta Caprara**

Abitare la città costruendo buone relazioni

Entriamo in questo nuovo anno pastorale con una *triplice attenzione - impegno*: testimoniare la forza di vita nuova che scaturisce dalla misericordia di Dio (Anno Santo) nella vita quotidiana, prepararci ad un tempo ecclesiale di passaggio, caratterizzato dalla conclusione del servizio episcopale del nostro Arcivescovo Angelo Scola, che sarà tra noi la sera del 29 novembre, per dare inizio alla Visita Pastorale nella nostra città e impegnarci a partecipare con responsabilità e civile confronto alle elezioni amministrative cittadine che dovrebbero svolgersi nella primavera del prossimo anno.

Innanzitutto riprendiamo il cammino pastorale cercando di far emergere in noi *ciò che è stato seminato* dalla grazia del Signore *in questo Anno Santo della Misericordia*, domandandoci se realmente Parola – Liturgia – Vita hanno saputo armonizzarsi in noi, aiutandoci a meglio “assimilare il pensiero ed i sentimenti di Cristo”, animando visibilmente il nostro *comportamento e stile* di vita. Siccome stiamo costantemente ottenendo misericordia, dobbiamo diventare misericordiosi, persone capaci di “fare” misericordia. Il segno di questo cambiamento emerge innanzitutto dal verificare se sappiamo “vedere” meglio: incontrare i volti, contemplarli, fermarsi fino a incrociare gli sguardi (cfr il “saper vedere di Gesù”) e la disponibilità a farsi vicino all’altro. Un vedere che mi coinvolge, alimentando in me il senso di responsabilità e desiderio di *prossimità*, vincendo la tentazione della delega. È nella vicinanza, nella *prossimità* che la misericordia si fa atteggiamento e stile creativo e, da sentimento, diventa azione; mani nelle mani, per venire in aiuto di chi è nel bisogno e questa nostra disponibilità può suscitare azioni buone anche da parte di altri.

Entriamo nel nuovo anno pastorale con una particolare preparazione alla prossima *Visita Pastorale del nostro Arcivescovo*, accogliendo anche il suo invito a verificare l’attuazione delle sue proposte pastorali offerte nei suoi cinque anni di presenza tra noi: *la famiglia* soggetto di evangelizzazione come principio di riforma della pastorale, nella pratica dei gesti quotidiani; *la cura per vivere la domenica, la festa*, come tempo per la famiglia inserita nella comunità cristiana; *la cura per la vocazione dei figli* e non solo per il loro benessere. Siamo stati invitati a caratterizzare il volto di ogni parrocchia nel segno di una “*Comunità Educante* e non solo di struttura accogliente, ben organizzata, facilmente utilizzabile per il tempo libero e per le emergenze spirituali. Come frutto positivo della visita pastorale l’Arcivescovo chiede di poter individuare proposte e passi concreti per meglio definire un cammino formativo capace di ridurre il fossato tra fede e vita, liturgia e carità, preghiera e gesti concreti di conversione evangelica. Secondo il costante richiamo di papa Francesco, occorrerà lasciarci maggiormente interrogare sulle diverse povertà, non solo materiali, che maturano dietro le molteplici fragilità della nostra vita: solo affrontandole sarà più facile superare la tentazione di ridurre la nostra carità ad “una prevaricazione del fare, dell’efficienza, della gestione oculata delle iniziative sulla cura per rendere evidente l’origine, le intenzioni e le finalità più lungimiranti delle opere stesse” (M. Delpini).

Nel prossimo anno saremo anche chiamati, nella nostra città, alle *elezioni amministrative*. E’ un’ulteriore occasione propizia per ogni cristiano *per interrogarsi* su cosa significhi parlare oggi di impegno socio-politico, di bene comune, di partecipazione attiva alla vita e al progetto del futuro della nostra città. Ci auguriamo che la macchina organizzativa del dibattito che precede questo evento avvenga *nello stile di una matura democrazia* che non ha nulla da nascondere e tanto da mostrare in progetti, impegni, coinvolgimenti, confronti che possano condurre a definire, con concretezza e realismo, come affrontare i bisogni reali e condivisi della vita quotidiana, senza perdere l’orizzonte che la nostra città richiede per la sua storia religiosa, culturale e sociale e per il suo futuro in Italia ed in Europa.

Buon anno pastorale, ricco di buoni propositi e di costante disponibilità a verificarli nella loro attuazione e perfezionamento.

Cronaca di luglio e agosto

LUGLIO 2016

7 Giovedì – Gita dell’Oratorio Estivo al Sacro Monte di Varese. L’oratorio estivo di quest’anno si è concluso il 7 luglio con una gita al Sacro Monte di Varese a cui hanno partecipato una cinquantina di bambini e ragazzi della nostra comunità tra i 6 e i 18



anni. La bella giornata di giovedì ha generosamente permesso ai nostri ragazzi di assaporare momenti di viva amicizia, un pizzico di fatica, spensierata condivisione e spiritualità, in una cornice storica valorizzata dalla bellezza del paesaggio e da quella artistica del luogo. Percorrendo il così detto “viale del Rosario”, si è potuto sostare brevemente davanti a ciascuna delle 14 antiche cappelle nelle quali sono rappresentati momenti diversi della vita di Gesù e che guidano il pellegrino nella meditazione, raccoglimento, e al raggiungimento della quindicesima ed ultima cappella collocata all’interno del Santuario di Santa Maria del Monte, dedicata al mistero dell’Incoronazione di Maria Santissima. Qui, accolti dal parroco mons. Erminio Villa e guidati nella preparazione e preghiera da don Silvano, abbiamo attraversato insieme la Porta Santa. Subito dopo, mons. Villa, ha illustrato e raccontato nel dettaglio la storia del luogo ed in particolare quella del Santuario, catturando completamente l’attenzione e curiosità dei ragazzi. Accompagnati poi nella cripta sottostante, che rappresenta la parte più antica della Basilica, il parroco ha

proseguito raccontando tratti salienti e curiosi di com’erano stati prima individuati e poi restaurati gli antichissimi affreschi a muro. Infine risalendo dalla cripta, sulla destra e, rientrando nella Basilica, si è potuta visitare anche la piccola cappella, dove sono custoditi i corpi incorrotti di due Beate eremite, Caterina da Pallanza e Giuliana da Busto Arsizio, vissute in una grotta del luogo prima di iniziare la loro vita di clausura nel Monastero Agostiniano, sotto la vetta del monte. Prima del rientro, il gruppo si è volentieri riunito sulla scalinata, nel retro del Santuario, per un paio di foto ricordo della bella giornata estiva trascorsa insieme.

[Alessandra Costanzo]

13 Mercoledì – Un forte temporale danneggia qualche vetrata di S.ta Maria degli Angeli. In mattinata un violento temporale con grandine si è abbattuto su Monza e sulla Brianza. E’ piovuto da poco dopo le 9 e per quasi un’ora, con picco di grandine e vento intorno alle 9,30. Ne hanno fatto le spese i sottopassi della città e la viabilità: allagati il passaggio di viale Libertà e quello di via Toniolo. In parrocchia le ferite maggiori le ha mostrate la chiesa di S.ta Maria degli Angeli. Le vetrate legate a piombo del campanile, già monitorate in quanto periodicamente bisognose di manutenzione per la loro delicatezza, hanno subito il cosiddetto colpo di grazia; alcune si sono definitivamente disfatte soprattutto a causa del vento, altre solamente piegate, ma non più sicure. Sono state quindi tutte rimosse (solo le 8 già riparate in tempi recenti e quindi solide sono state lasciate in loco), è stato ripulito il sito e ora bisognerà provvedere alla riparazione, adeguandosi però anche alle normative sulla sicurezza previste dalla legge.

[Carlo Civati]

26 Martedì – Nuovi spazi per parcheggio biciclette in piazza Duomo. Oggi, in mattinata, l'abituale silenzio estivo di piazza Duomo è stato più volte interrotto dal sibilo del trapano che cercava di forare il pavimento della piazza per installare alcune strutture metalliche alle quali poter agganciare bici in sosta. Il Comune ha posizionato otto postazioni portabici in piazza Duomo, all'altezza della Banca popolare di Bergamo. "L'installazione - spiega Paolo Confalonieri, assessore alla Mobilità - fa parte di un progetto varato dalla giunta comunale nel 2013 e che ha dovuto attendere per il via ai lavori il parere favorevole della Sovrintendenza ai Beni culturali della Lombardia". In totale sono stati 35 i portabici in sette zone del centro storico (uno anche in piazza Roma e in vicolo Ambrogiolo. A breve, conferma l'assessore, ne verranno posizionati altri in diverse zone della città. [Angelo Longoni]

AGOSTO 2016

3 Mercoledì – Don Anthony parte per il suo nuovo ministero negli USA. Il volo da Linate per Malta è fissato per le 15,40, ma don Anthony, con un po' d'ansia nell'animo, vuole partire tre ore prima.

Anche se non avremmo trovato traffico, essendo ormai giorno di ferie estive. Quindi, in ampio anticipo, ci siamo trovati in Canonica a caricare i suoi pesanti bagagli sulla mia auto. Pochi minuti prima, a pranzo, aveva salutato tutti i sacerdoti. "Diciassette anni in Italia!...", sono state le sue ultime parole prima di uscire dalla Canonica. Avvertivo in lui un misto di emozioni che nel suo cuore si agitavano scompostamente e faticavano a rivelarsi. La trepidazione di la-



sciare le abitudini e l'esperienza monzesi, la gente di Villasanta, del Duomo, gli studenti ed i colleghi del collegio S. Giuseppe e la naturale incertezza del nuovo che lo aspettava, incertezza che si mescolava insieme con l'entusiasmo per la nuova esperienza pastorale e culturale che avrebbe, di lì ad un mese, intrapreso negli USA. Lo ringraziamo per il suo servizio educativo per i nostri ragazzi e adolescenti, per i suoi brevi ed incisivi commenti della Parola di Dio domenicale e per la sua fraternità sacerdotale, condivisa soprattutto nella convivialità e nel ritmo laborioso e fiducioso della quotidianità. Gli auguriamo di poter incontrare, nella sua nuova esperienza pastorale, tante possibilità per esprimere al meglio le sue

ricche doti umane e spirituali, personali e di comunione fraterna, educative e di simpatica ed immediata buona relazione che riesce ad instaurare nelle diversissime situazioni di vita nelle quali il Signore l'ha invitato e lo inviterà ancora a trafficare i suoi talenti. [Dario Erba]

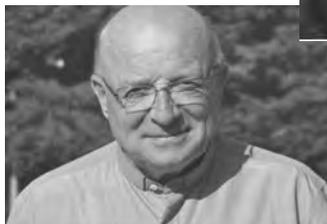
4 Giovedì – Funerali di mons. Mario Cazzaniga in Duomo. Oggi, alle ore 10,45 la nostra città ha espresso l'ultimo saluto a mons. Mario Cazzaniga, da 60 anni cappel-

lano dell'ospedale di Monza, scomparso nella notte del 31 luglio alla residenza per anziani San Pietro di Monza, dove era ricoverato dallo scorso anno. I funerali sono stati presieduti da mons. Patrizio Garascia, vicario episcopale della zona di Monza. Tra i sedici sacerdoti concelebranti anche padre Corrado, fratello dello scrittore Eugenio Corti, autore del romanzo "Cavallo Rosso" e amico di don Mario. L'arcivescovo di Milano ha inviato un messaggio letto durante

i funerali per salutare lo storico cappellano del "San Gerardo" che il 16 ottobre del 2015 aveva compiuto 100 anni. "Solo chi sente viva nel suo animo la speranza cristiana - scrive Angelo Scola - può trovare le parole giuste per dare conforto e aiuto a chi sperimenta la solitudine e l'oscurità della sofferenza. E don Mario riusciva a trovare quelle parole, perché esse nascevano da un cuore ricco di fede e di amore per il Signore, e donava agli ammalati l'unica speranza che non delude e che dà un senso anche al nostro dolore". Don Mario ora riposa nel cimitero di Monza, accanto alla cara e compianta sorella. [Angelo Longoni]



9 Martedì – Due nuovi arrivi alla Casa del Clero. Dopo la partenza di don Anthony la nostra parrocchia ha ricevuto in dono dall'Arcivescovo due sacerdoti che hanno lasciato le parrocchie, dove ultimamente hanno svolto il loro ministero, per raggiunti limiti di età. **Don Luigi Piatti** lascia la parrocchia di S. Ambrogio in Monza e viene a risiedere nella nostra comunità del Duomo. E' originario della parrocchia di S. Giorgio in Limbiate (2-1-1941). Ordinato sacerdote il 28-6-1969, ha svolto il ministero di vicario parrocchiale a Lurate Abbate (1969) e, dal



1971 al 1982, nella parrocchia di S. Martino in Greco, a Milano. Nominato parroco della parrocchia di S. Alessandro, a Lentate sul Seveso nel 1982, nel 1995 è stato trasferito come parroco a Seveso, nella parrocchia dei Ss. Gervaso e Protaso. Per 14 anni ha svolto anche il servizio di decano del decanato di Seveso. Nel 2009 è giunto a Monza come Amministratore Parrocchiale a S. Ambrogio.

Don Albino Mandelli arriva da Missaglia, dove ha svolto il servizio di parroco dal 2001. E' nativo di Arcore (27-12-1940) e, ordinato prete il 27-6-1970, è stato inviato come vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Maria Nuova in Abbiategrasso. Nel 1978 gli viene affidata, come parroco, la parrocchia di S. Antonio di Padova a Bollate e nel 1986 viene chiamato a presiedere la parrocchia di S.ta Margherita, a Caronno Pertusella. Ha poi svolto il servizio di parroco a Missaglia dal 2006, ricoprendo anche il ruolo di decano dello stesso decanato. Nei primi giorni di settembre decideremo insieme quali incarichi di ministero assumeranno in Duomo ed in città, seguendo le indicazioni che saranno precisate da mons.



Patrizio Garascia, vicario episcopale, e le concrete disponibilità operative che i due sacerdoti potranno offrire.

16 Martedì – Visita al Duomo e alla Corona di un gruppo di Ortodossi rumeni. Accompagnati da P. Pompiliu Nacu e dalla sua famiglia, un gruppo di 21 pellegrini romeni, provenienti dalla Diocesi Ortodossa del Basso Danubio sono venuti, guidati da Padre Eugen Dragoi, a visitare anche il nostro duomo. Alle ore 16, i pellegrini sono stati accolti da mons. arciprete e hanno poi potuto vedere e gustare i

segni caratteristici di una basilica cattolica. Hanno poi visitato la Cappella che custodisce la Corona Ferrea ed il Museo, dedicando il tempo pomeridiano restante alla visita della Villa Reale e del suo Parco.

[Pompiliu Nacu]

18 Giovedì – Visita al Duomo e al Museo di mons. Piero Marini. E' arrivato in Duomo verso le ore 10, accompagnato da

un seminarista romano, e ha visitato il nostro duomo, in forma privata, il vescovo mons. Piero Marini. Un volto noto perché, fino a pochi anni orsono, è stato il cerimoniere delle solennità liturgiche presiedute dai papi Giovanni Paolo e Benedetto. Accompagnato dalle nostre esperte guide, ha visitato il Museo, ha contemplato gli affreschi della cappella Zavattari, ha sostato davanti alla Corona Ferrea. Ha poi percorso le navate del Duomo soffermandosi in particolare davanti all'affresco dell'albero della vita e al paliotto dell'altare maggiore. Ha rivolto una preghiera al beato Talamoni, di cui ricordava la liturgia di beatificazione. Alla fine della visita, mons. Marini notava come il nostro Duomo sia testimonianza della fede secolare del popolo monzese e come le generazioni che si sono succedute abbiano lasciato la loro impronta credente nelle forme artistiche proprie del loro tempo.

[Ademar]

28 Domenica – Visita al museo e al Duomo dei giovani di AC, presenti in città per un campo di lavoro. Accompagnati dall'assistente di AC, don Luca Ciotti, una ventina di giovani - alle ore 15,30 - ha iniziato la visita al museo e quindi in Duomo dove, accolta da don Carlo Crotti, ha vissuto il "pomeriggio culturale", esercitandosi a gustare

quel rapporto misterioso e luminoso tra arte e fede, cultura e spiritualità, silenzio e contemplazione dentro le mura di questo antico luogo d'incontro, di celebrazione, di storia personale e sociale che ogni antica basilica offre. Un viaggio nell'arte, nel tempo e nella storia con il privilegio di poter ammirare parti che solitamente non sono aperte al pubblico. E' stata una bella sfida: una domenica pomeriggio di agosto, un folto gruppo di giovani che si lascia nutrire di bellezza! Ci ha fatto bene rileggere la storia, lucidare gli occhi davanti all'arte e soprattutto nutrire la fede proprio dentro il percorso che le guide del Duomo ci hanno permesso di fare. Quanti particolari, quanto lavoro, quanta cura nel passato e nel presente per



permettere a noi tutti di poter gustare il genio creativo che apre al mistero di Dio. Questo evento è stato solo un piccolo segmento di quella esperienza che da ormai 6 anni gli studenti dell'Azione Cattolica vivono, trasferendosi nella città di Monza, provenienti da tutta la diocesi di Milano, per vivere uno speciale campo di volontariato. "AGGRATIS! Mi sporco le mani per te!": ecco il titolo un po' con linguaggio da ragazzi per dire in modo simpatico la bellezza della gratuità. Hanno preso a cuore la città facendo vari lavori, come prendersi cura delle persone e dell'ambiente attorno a noi. Hanno fatto compagnia agli anziani e ai ragazzi diversamente abili, imbiancato case, asili e sistemato il verde al parco di Monza. Si sono confrontati sul tema della legalità, lasciandosi guidare da un testimone d'eccezione, don Pino Puglisi, testimone di come ognuno di noi può, a piccoli passi e aprendo gli occhi e la mente, fare qualcosa per rendere il mondo più libero.

[Elisabetta Silva]

La città che cambia e la Monza che non c'è più

Sarah Valtolina

È l'assenza, più di ogni altro, a far sentire la mancanza. Il vuoto attira lo sguardo e accende il ricordo. Capita alle città di cambiare negli anni: dalla viabilità a qualche ristrutturazione, dal rifacimento delle strade all'arredo urbano. Cambiamenti necessari, che ci scorrono sotto gli occhi catturando al più qualche sguardo e alcuni commenti.



Quando invece a sparire è un'intera porzione di visuale, allora è impossibile essere distratti e indifferenti. È successo al palazzo che ospitava l'ex calzaturificio delle sorelle Redaelli dal lato di piazza Trento e Trieste, e le telerie Meregalli su via Italia. A gennaio le ruspe hanno abbattuto l'edificio, aprendo in pochi giorni una voragine ancora ben visibile. Per settimane i social si sono riempiti di foto e commenti, tutti a ritrarre quello squarcio così evidente e violento nel cuore della città. Un varco che sembra fermo da mesi ma che, assicurano i tecnici, è in realtà sottoposto ad analisi geotecniche e controlli, anche archeologici. Bisognerà attendere un paio di anni per rivedere un palazzo dove ora c'è ancora il vuoto. Un edificio pensato per ospitare negozi di brand internazionali.

Più celere è il destino di un altro gigante del centro, crollato in una nube di calcinacci proprio un anno fa. Si tratta del palazzo che sorgeva tra le vie Pennati e Mauri, proprio di fronte al cinema Capitol. I lavori di ricostruzione sono ormai quasi ultimati, e le sembianze del nuovissimo Palazzo Olmea, progettato dagli architetti Merati e Ratti, sono già ben delineate. Un importante intervento di riqualificazione urbana

destinato ad ospitare appartamenti di lusso, realizzati con materiali innovativi di ultima generazione.

La città cambia, si rifà il trucco, inseguendo modernità e profitto, dimenticandosi a volte per strada pezzi della sua storia, quella che ha il volto dei negozi storici, che raccontano dalle loro vetrine di una Monza che non c'è più. La città dei nonni e dei genitori, quella famosa in Brianza per i negozi del centro,

così eleganti e raffinati. Oggi le vetrine sono quelle dei marchi internazionali, quelle che trovi a New York come in aeroporto, in un centro commerciale come a Dubai. È il



nuovo che avanza a colpi di ruspa, ma che nostalgia quei sabati pomeriggi in centro a caccia di quei negozi che solo Monza poteva offrire.

Rieducarci e riappassionarci al bene comune

Luigi Losa

Il prossimo anno anche la città di Monza sarà chiamata ad una *consultazione elettorale* impegnativa come l'elezione del sin-



daco e del consiglio comunale. Si tratta di un appuntamento per così dire 'normale' in quanto il mandato affidato al sindaco Roberto Scanagatti e al consiglio comunale si avvia alla conclusione del quinquennio previsto per legge. Ma pare doveroso incominciare a chiedersi e anche a chiedere *che Monza è quella* che si appresta a scegliere il proprio 'governo' locale e sulla base di quali cambiamenti comunque intervenuti quantomeno a livello sociale, culturale, economico, politico, e tanto altro ancora.

Nondimeno sorge l'interrogativo di cosa è rimasto della Monza del passato remoto, ma anche prossimo, e quale è la *Monza che si prefigura per il futuro* prossimo, ma anche anteriore.

Intanto non si può annotare, ad una prima riflessione, che anche Monza non sfugge agli *effetti della frammentazione* che per paradosso la globalizzazione ha provocato e che si riflette e si constata in tutti gli ambiti sono politici, ma anche e soprattutto sociali, culturali, economici e persino ecclesiali.

Le conseguenze per una società, che da liquida pare caratterizzarsi più come sublimata quando non 'evaporata', sono *indifferenza, sfiducia, particolarismo*, indi-

vidualismo, soggettivismo. Per contro, a fronte di nuove spinte e fenomeni di carattere economico e demografico che hanno innescato situazioni, che non sono più emergenze ma vere e proprie modificazioni strutturali che confermano il cambiamento d'epoca in cui viviamo, si registrano resistenze, quando non vere e proprie opposizioni e rifiuti, con un inasprimento e un inaridimento delle stesse relazioni interpersonali.

Si evidenzia così il dovere anzitutto dei cittadini e dei soggetti sociali di *lavorare per un'opera di ri-educazione al bene comune* a partire dalla partecipazione attiva con un confronto aperto che punti all'incontro, ma



soprattutto all'elaborazione di progetti e azioni concrete.

E i cristiani in primo luogo sono *chiamati ad un supplemento di discernimento e responsabilità* nei confronti della comunità ecclesiale, ma anche civica, sociale. L'orizzonte non può che essere quello della città plurale ed inclusiva, sfida oltremodo problematica a fronte di una politica sia internazionale che nazionale e nondimeno locale che appare ripiegata su strategie, obiettivi e risultati di corto ed immediato respiro, quando non inclini ad assecondare chiusure, localismi, populismi e persino nazionalismi.

I capisaldi di una comunità profondamente cambiata nelle sue componenti persino antropologiche sono sempre di più *la famiglia, il lavoro, gli anziani e i nuovi cittadini* (migranti e profughi). Di pari passo l'attenzione al bene comune non può prescindere dai luoghi in cui ci si trova a vivere ed i cui elementi fondamentali restano la casa, il



quartiere, la periferia, l'ambiente in generale, i trasporti.

Associazioni, gruppi e movimenti che agiscono all'interno della comunità cristiana sono chiamati in primo luogo a porre attenzione, insieme ai sacerdoti, a *quanto accade al di fuori delle chiese* e degli ambiti e ambienti parrocchiali. Di grande aiuto in tal senso è sicuramente il documento «*Un contributo per il bene comune della città*» elaborato e reso noto a cura del Coordinamento delle associazioni, dei gruppi e del movimento ecclesiali della Diocesi di Milano in occasione delle elezioni comunali milanesi della scorsa, tarda, primavera (5 e 19 giugno).

«Ci accomuna – si legge in quel documento diffuso agli inizi di maggio e sottoscritto per la prima volta da quindici realtà cattoliche ambrosiane – la ricchezza di un'esperienza cristiana che assume forme ed espressioni anche molto diverse: è un patrimonio che ci aiuta a superare ogni partico-

larismo richiamandoci ad una generosa dedizione per la società civile, per il territorio nel quale conviviamo, per la terra che è di tutti noi”.

“Come cittadini – continuava la nota – non vogliamo limitarci a rivolgere istanze ai politici, ma *confrontarci costantemente per elaborare*, a partire da esperienze reali, *idee condivise*” *utili a chi ha a cuore il bene comune*. Sappiamo di poter promuovere dal basso esempi di confronto che portino all'incontro perché, come ci dice papa Francesco, “il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di *fare qualcosa insieme*”. Nelle diverse città del territorio diocesano in cui saranno a breve eletti i sindaci e i consigli comunali “dalle più piccole alla grande Milano sarà ovunque necessario la-

vorare per una città plurale e inclusiva, ormai processo inarrestabile”. Nel documento si auspicavano con forza scelte che



riguardano *libertà educativa e religiosa, cultura, lavoro, sussidiarietà e welfare*, nella convinzione che l'attenzione per i più poveri e i più fragili della società accomuni molte esperienze delle realtà rappresentate. “Va riconosciuta la famiglia come motore della solidarietà più prossima, vero ammortizzatore sociale nella crisi economica. Non sono più procrastinabili politiche che favoriscano realmente la costituzione e lo sviluppo di un nucleo familiare”.

Ricordo di mons. Mario Cazzaniga

Angelo Maria Longoni

Poche ore prima aveva celebrato la Santa Messa, nella camera della residenza San Pietro dove si trovava ricoverato da qualche mese. Nella *notte di domenica 31 luglio, a cento anni*, monsignor Mario Cazzaniga è tornato alla casa del Padre. I funerali sono stati celebrati il 4 agosto in Duomo, proprio nel giorno che la Chiesa ricorda Giovanni Maria Vianney, il santo curato d'Ars, come ha ricordato monsignor Patrizio Garascia, vicario episcopale della zona di Monza, che ha presieduto il rito funebre concelebrato da 16 sacerdoti.

“Un po' scrittore, un po' poeta, mistico ed esploratore” secondo il cardinal Carlo Maria Martini. Un uomo di Dio con la santa frenesia di portare il conforto del Vangelo tra le corsie dell'ospedale San Gerardo per oltre 60 anni come cappellano. Ordinato sacerdote nel 1944 dopo essere stato “salvato dalla guerra dal cardinal Ildefonso Schuster”, è stato un prete inquieto e poliedrico e questo lo ha portato a celebrare Messa fino al circolo polare artico canadese. In quella sperduta stazione di ricerca - amava raccontare don Mario - mancava il vino, due uomini della stazione si diedero da fare sino a quando trovarono solo un grappolo d'uva: “Io ho spremuto gli acini e così ho potuto celebrare la Messa anche al Polo nord”.

Lo scorso anno nella chiesa parrocchiale della sua *Barzanò* - dove è nato il 16 ottobre del 1915 - *ha festeggiato il secolo di vita*, fiero della pergamena di auguri inviata da papa Francesco e del messaggio di Angelo Scola, cardinale di Milano. Gli acciacchi degli anni non lo hanno però fermato e fino all'ultimo la sua esuberanza

e la sua fantasia hanno portato un poco di allegria agli ospiti della casa di riposo. “Don Mario - così lo ricorda l'arciprete di Monza, monsignor Silvano Provasi - è stato sino alla fine un esempio per tutti di costanza e fedeltà, valori oggi non facilmente condivisi



ed incarnati. Passione e impegno hanno contraddistinto la sua lunga missione tra i letti del San Gerardo, il suo modo di porsi e di parlare è stato di sollievo per tantissimi pazienti”. Il cardinale Dionigi Tettamanzi lo ha voluto canonico maggiore della basilica di Sant'Ambrogio a Milano.

Don Mario ha conosciuto il dramma della prima Guerra Mondiale durante la quale il padre fu fatto prigioniero in Austria. Nel 1944, ordinato sacerdote, viene inviato a Besana Brianza come coadiutore. Ma la sua fede missionaria *lo porta in tutto il mondo*, dall'Australia all'Africa, dall'Isola di Pasqua alla Cina, dalle Hawaii (dove visita il lebbrosario di Molo-kai) al Circolo polare artico.

Dopo Besana Brianza (“dove ho lasciato la pelle” ricordava a tutti il sacerdote centenario), ecco l'incarico come *cappellano al-*



l'ospedale di Monza. "Lì avevo a che fare con gli infettivi - raccontava lo scorso anno don Mario - ma non mostravo paura". "Contagiò" anche il futuro papa Paolo VI: "Anche il cardinale Giovanni Battista Montini, in visita al reparto, fece a meno del disinfettante". Dell'ospedale San Gerardo, don Mario è stato figura iconica e punto di riferimento: «Gianna Beretta Molla chiese subito di me quando venne ricoverata, incinta e malata di tumore. Ero presente quando disse: "Nel dilemma di scegliere chi deve vivere, sono pronta a dare la mia vita per la mia creatura"».

Don Mario, pochi lo sanno, ha ispirato il personaggio del sacerdote del "Cavallo

Fermo e Lucia, che evolverà nei Promessi sposi, si permise solo un anacronismo, appositamente calibrato. Volle inserire come personaggio il beato Serafino Morazzone, oggetto di una lunga digressione nel capitolo primo e protagonista del capitolo secondo del tomo terzo". È infatti a Chiuso, la parrocchia del santo curato, che Manzoni sceglie di collocare la visita pastorale del cardinal Federico Borromeo (arcivescovo di Milano 1595-1631), durante la quale si converte il Conte del Sagrato (poi Innominato). Così onorò una figura che lo affascinava molto. "Con un procedimento analogo, Eugenio Corti pensò di eternare don Mario Cazzaniga, un sacerdote ambrosiano che vide arrivare come prete novello nella sua Besana Brianza nel 1944. Il giovane - conclude Brambilla - entrò così a pieno titolo tra i personaggi del "Cavallo rosso", il romanzo che ripercorre la vita di un paese brianzolo lungo i decenni più difficili del Novecento".

Tra i sacerdoti che hanno dato l'ultimo saluto in duomo a don Mario anche padre Corrado Corti, fratello dell'autore del "Cavallo Rosso". Così scrive Enrico Negrotti su Avvenire il 27 ottobre del 2015: "La sua figura di giovane prete, quale emerge dalle pagine del *Cavallo Rosso* («capelli a spazzola, faccia da



Rosso", il famoso romanzo dell'amico scrittore brianzolo Eugenio Corti. "Alessandro Manzoni - spiega il giornalista monzese Michele Brambilla, oggi direttore della Gazzetta di Parma - quando cominciò a dedicarsi al suo romanzo storico, iniziò un fitto lavoro d'archivio, affinché la sua ambientazione fosse il più possibile aderente alla Lombardia del Seicento. Nel

bambino con occhiali cerchiati di ferro sottile», scrive Corti e - a parte la canizie - non è molto cambiato) segna profondamente la vita dei giovani e delle famiglie: don Mario cerca di educare la gioventù e di aiutare tutti, nelle difficili prove della Grande Guerra prima e della guerra civile poi, con un criterio guida: la misericordia inesauribile di Dio"

Il coraggio della testimonianza cristiana in tempi non facili

Anna Maria Vismara

A distanza di pochi giorni, nel mese di giugno, Monza ha accolto l'intensità di pensiero di Marco Garzonio, scrittore e psicologo, e dell'energico Segretario della CEI, mons. Nunzio Galantino, che ha vissuto un'intera giornata a Monza, incontrando alla mattina, presso la Casa del Decanato i sacerdoti e, in serata, presso la Chiesa di S. Pietro M., i cittadini, invitati soprattutto dal Club UNESCO Monza.

Negli ambienti suggestivi della Chiesa del Carrobiolo, in una tiepida serata di tarda primavera, si è diffusa l'eco di una grande domanda: c'è ancora spazio per Dio nell'Europa del nostro tempo? Per il ciclo di



conferenze "Sentieri per l'infinito 2016", **Marco**

Garzonio ha sviluppato la sua riflessione, spaziando dal significato dell'essere cristiani oggi al valore della testimonianza che la Chiesa e i fedeli hanno offerto

e possono offrire anche in tempi difficili. Nelle volte affrescate della chiesa è risuonata forte l'esortazione dello studioso a tutti noi: "Smettiamola di lamentarci, dando la colpa alla società, alla crisi...". In pratica, a tutto e a tutti, fuorché a noi stessi, che ci rappresentiamo sempre come vittime innocenti.

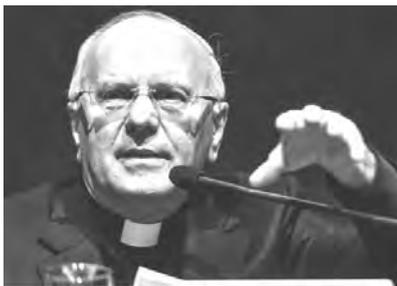
Con grande emozione ascolto, attraverso la voce di Garzonio, S. Agostino che mi parla dal IV secolo d.c.: "Molti sono i mali: così ha voluto Dio. Volesse il cielo che non ci fossero cattivi in gran numero e non ci fossero molti mali. *Sono tempi cattivi* si dice, ma cerchiamo di vivere bene e i tempi diventeranno buoni. I tempi siamo noi; come siamo noi, così sono i tempi". E' da ognuno di noi

che può partire il cambiamento. Se avvertiamo che la mentalità corrente non si indirizza più secondo i valori cristiani, a guidare i nostri passi deve essere l'invito di Gesù riportato nel Vangelo di Luca: "Tra voi non sia così". La logica dell'amore, del servizio e della misericordia porta inevitabilmente a differenziarsi dal pensiero di massa, ad andare controcorrente, come fecero i grandi profeti della Bibbia. La testimonianza è la missione alla quale siamo chiamati tutti noi, cristiani del XXI secolo, sulla scorta di quello che nel secolo scorso hanno fatto molti grandi "cercatori di assoluto, fiumi carsici nel loro essere fuori dal coro" – così li definisce Marco Garzonio: Maritain, Bernanos, Padre Turoldo e il Cardinale Martini, grande fautore dell'incontro ecumenico negli anni Ottanta.

E' in questo periodo che il contributo dei cristiani è determinante per la storia d'Europa: a scrivere una delle pagine più significative, il crollo del muro di Berlino, è anche la mano ferma di papa Wojtyla. Ed è la malattia del papa polacco a segnare invece negli anni Novanta "il grande vuoto" della presenza cristiana in Europa: la sua Costituzione, votata nel 2004 dopo un lungo travaglio, fa riferimento soltanto a generici principi religiosi. Lo scenario cambia ancora in una data di per sé carica di valore simbolico: il 13-3-2013 ascoltiamo per la prima volta il celebre "buonasera", accompagnato dal sorriso accogliente di Papa Francesco. "Con lui il Cristianesimo da eurocentrico diventa universale" sintetizza Garzonio: tra i molti gesti, lo documentano i viaggi a Lampedusa, a Cuba e a Lesbo. "Sono i tempi della riforma della Curia, del governo sinodale, dell'odore delle pecore per i preti pastori" dice Garzonio.

Un tema difficile e sfidante, che ha trattato anche **mons. Nunzio Galantino**, in vari momenti della giornata che ha trascorso nella

nostra città, in occasione del V anniversario del riconoscimento Unesco del "Duomo di Monza con la Regina Teodolinda, monumento e testimone di una cultura di pace". "Anche a noi, in questi tempi difficili, Dio chiede il coraggio dei profeti" ha commentato monsignor Galantino, nella sua omelia



nel nostro Duomo. E nella prolusione pronunciata, alla sera, in San Pietro M. ha chiarito ulter-

riormente: "I nostri sono tempi fragili, perché sembra si sia smarrita la meta da raggiungere. Non sono chiare le coordinate del nostro camminare insieme, che si trasforma spesso in un vagare privo di orientamento, dove ogni individuo, ogni Stato si concentra sul perseguimento del proprio interesse e sulla difesa impaurita delle proprie prerogative. Serve coraggio per affrontare tempi nuovi... Decidiamo qual è il punto prospettico dal quale si deve osservare il reale, quali sono i valori da preservare ad ogni costo". Monsignor Galantino chiede anche ai preti e alle persone consacrate il coraggio della profezia, insieme all'esempio e alla testimonianza credibile, resa con gioia ed entusiasmo.

"E' ormai tempo di svegliarsi dal sonno" ci richiama spesso l'apostolo Paolo (Rom 13,11) e *papa Francesco*, ai giovani radunati a Cracovia per la GMG 2016, grida: "cari giovani, non siamo venuti al mondo per "vegetare", per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'al-

tra cosa, per lasciare un'impronta. E' molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà. Questo è il prezzo. E c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi". Tra le migliaia di giovani che ascoltavano con attenzione e commozione le parole del Papa, c'era un giovane molto speciale, che aveva vissuto la sua fede fatta di entusiasmo e di impegno per gli altri fino al sacrificio della vita: a Cracovia c'era anche *il Beato Pier Giorgio Frassati*. La sua urna di legno chiaro, con sopra la scritta *verso l'alto*, era arrivata proprio lì, dopo un lungo viaggio da Torino, passato anche dall'oratorio di Ce-



terna che porta il suo nome. Questo giovane dal sorriso aperto, vissuto solo 24 anni all'inizio del secolo scorso, con la sua gioia di vivere e la sua capacità di dare e di darsi senza limiti è un vero testimone della fede. Pier Giorgio amava le scalate in montagna, la compagnia dei suoi coetanei e a chi gli domandava se fosse allegro, rispondeva: "Finché la fede mi darà la forza, sarò sempre allegro. Ogni cattolico non può non essere allegro".

Editoriale diocesano per l'avvio dell'anno pastorale 2016/17



Forse nei calendari parrocchiali e nelle agende degli impegnati non ci sono più date disponibili. Forse alla gente l'anno pastorale appare come un insieme di iniziative stentate perché "siamo sempre meno e sempre più vecchi".

Forse sui bollettini parrocchiali non c'è più spazio per nuovi annunci.

Allora, che pur con tutta la buona volontà, delle indicazioni dell'Arcivescovo per l'anno pastorale 2016/17 non se ne farà nulla.

L'Arcivescovo infatti propone di *lasciarsi condurre dallo Spirito di Dio* a configurare un nuovo volto di Chiesa, una Chiesa riformata dalla docilità allo Spirito nell'«assecondare la realtà».

La realtà è la famiglia nella complessità delle sue forme e delle sue storie: la proposta pastorale non chiede alle famiglie ulteriori impegni per essere "soggetti di evangelizzazione". Piuttosto trova modo di accompagnare la vita ordinaria di ciascuna famiglia per aiutarla ad essere luogo di Vangelo: nel dare la vita e nel custodirne la buona qualità si rivela anche il significato della vita e la sua vocazione. Che valga la pena di propiziare l'ascolto della Parola di Dio in famiglia e la partecipazione alla Messa domenicale?

La realtà è la *pluralità di presenze personali e associative*: la proposta pastorale non vuole organizzare una spartizione di compiti, spazi e potere, né includere alcuni ed escludere altri. Piuttosto vuole alimentare un senso di comunione, così che il dono di ciascuno sia per l'edificazione di tutti. Che valga la pena di invitare tutti a partecipare alla Messa domenicale?

La *realtà è la società nella sua molteplicità di componenti*: la proposta pastorale non presume di esercitare un'egemonia nella società plurale, ma offre a uomini e donne di questo tempo la testimonianza di una speranza affidabile. In altre parole vive la fede in modo che diventi cultura. Che valga la pena di incoraggiare i cristiani a conversare con colleghi, amici, vicini di casa sulle cose serie della vita?

S.E. mons. Mario Delpini
Vicario Generale
Arcidiocesi di Milano

Cascina Cantalupo

Angelo Maria Longoni

“Chi non vive per servire non serve per vivere”: è questo il pressante invito di papa Francesco che, di giorno e di notte, detta le ore di **Maurizio Beghin** e dei suoi volontari. Lui è il presidente della *cooperativa Monza 2000* che, nell’agosto 2006, ha aperto in viale Sicilia, nella antica Cascina Cantalupo restaurata, il pensionato femminile “Mamme con bambine verso l’autonomia”, intitolato al beato di Monza monsignor Luigi Talamoni. Un centro, nato dalla sinergia tra Comune di Monza e Regione Lombardia, che oggi offre una casa a famiglie sfrattate o in attesa dell’assegnazione di alloggi popolari ma, soprattutto, dà accoglienza a 12 mamme e 34 bambini con alle spalle storie di disagio familiare: sono donne italiane, marocchine, pachistane, egiziane e tunisine. Coi piccoli che, giocando insieme, danno un semplice esempio d’integrazione. Mamme e figli vivono in completa autonomia: gli 11 appartamenti della cascina dispongono di una

zona giorno attrezzata con cucina e piano cottura ed una zona notte. Gli appartamenti sono completamente arredati, c’è la televisione e ogni camera dispone di una ampio bagno con doccia. Gli spazi comuni consentono di cucinare, pranzare ed intratte-



nersi con altri ospiti, c’è un locale lavanderia, con lavatrici ed asciugatrici, a disposizione delle famiglie ospitate. Il lavaggio della biancheria da letto è assicurato ogni lunedì mattina.

Le donne entrano su segnalazioni dei servizi sociali dei comuni di Monza, Villasanta, Brugherio, Nova Milanese e Limbiate e, di

norma, restano alla “Cantalupo” dai sei ai dodici mesi. Il pomeriggio un’educatrice della cooperativa dà lezione di economia domestica alle ospiti: spiega il valore del denaro e del risparmio, come pulire gli appartamenti, come far la spesa. Negli ultimi due anni la cooperativa ha messo in campo un altro progetto: l’inserimento di qualche papà che, dopo un passato burrascoso, mostra la voglia di riunire la propria famiglia.



La Cooperativa Monza 2000

La Cooperativa Monza 2000 nasce alla fine degli anni '80 per rispondere all'appello del Comune di Monza per la gestione del primo centro di accoglienza per immigrati. Così immigrazione e accoglienza diventano il cuore intorno al quale si sviluppano le attività della coop. L'esperienza degli sportelli Cesis (Centro servizi immigrati stranieri) garantisce consulenza civile, amministrativa e legale sia ai cittadini stranieri sia ad enti pubblici e privati, intercettando altri bisogni, primo fra tutti quello alloggiativo, aprendo la strada ad una nuova avventura: l'housing sociale, con l'esperienza della Cascina Cantalupo e successivamente quella del Pensionato Tazzoli e della Residenza Cantalupo. La persona e il suo pieno sviluppo durante tutto l'arco della vita: questa missione porta "Monza 2000" ad orientare l'impegno anche a favore di anziani e bambini. Nel 2009 la gestione del centro anziani comunale Cantalupo e poi la costruzione del Nido San Donato in collaborazione con la parrocchia dei Santi Giacomo e Donato.

A fianco del pensionato, Monza 2000 gestisce anche **un centro anziani** che tutti i giorni, dalle 13.30 alle 18.30, accoglie nonni e persone sole. "Tra loro e gli ospiti della Cascina c'è una sinergia fantastica - spiega Beghin - giocano insieme in un clima di fraternità. In cascina si vivono esperienze bellissime, di costruzione di nuove relazioni personali, di accompagnamento all'autonomia di persone e famiglie in difficoltà. Ogni giorno siamo testimoni di vere rinascite alla vita sociale e comunitaria di persone e famiglie che magari si ritenevano perse. E quella delle donne in difficoltà è sempre una delle mie priorità".

Ma chi è Beghin? Alla "Cantalupo" nessuno lo chiama presidente. Per tutti, grandi e piccoli, è **"il Maurizio"**, un presidente senza giacca e cravatte ma con le maniche della camicia sempre rivoltate. La sua giornata alla "Cantalupo" inizia quando è ancora buio. Alle 7 non manca mai alla Messa delle suore misericordie, poi torna in viale Sici-

lia. Sessantanove anni, una vita da artigiano, sempre impegnato per gli altri, ha alle spalle anche 10 anni di impegno poli-



tica come consigliere comunale.

Nel 2012 il Comune di Monza gli ha conferito il "Giovannino d'oro". Schivo, alle parole sostituisce i fatti. "La nostra è un'accoglienza totale -dice- un volontariato che nasce dalla mia formazione cristiana che deve portar tutti a servire gli umili e gli ultimi. Qui in cascina rispettiamo tutte le etnie e le religioni, ma tra queste mura chi ci guida è Cristo. Oltre alla fede ci vuole la passione. E la passione l'abbiamo proprio tutti. Ma ognuno di noi se la deve coltivare"

L'organo di Santa Maria in Strada

Giovanni Barzaghi, Maestro di Cappella

“Ma quante canne ha quest’organo?” Questa è la domanda che più frequentemente ci si sente porre parlando di uno strumento nuovo o restaurato. Eppure ci sono organi con migliaia di canne che nessun organista vorrebbe suonare; alcuni, addirittura, sono talmente grandi che un musicista di statura media non riesce ad utilizzarli, non arrivando fisicamente alle tastiere. Per contro, ci sono ‘strumentini’ con pochissime canne (per esempio gli organi napoletani antichi), che suoneresti per ore, senza mai stancarti del loro suono. La domanda giustamente posta, allora, dovrebbe essere la seguente: *“Che ‘carattere’, che ‘personalità’ ha questo strumento?”*. E ancora, più raffinata: *“Per l’esecuzione di quale musica è stato pensato?”*. In effetti, anche in Italia (nei paesi nordici da molto più tempo), da qualche anno a questa parte, la riflessione di organari e musicisti si è orientata così: capire per il repertorio di quale epoca è stato pensato, o è da pensare, e costruito o da costruire lo strumento in questione. Infatti, se nessuno mette in dubbio che la funzione principale dell’organo a canne sia quello di servire le Sacre Liturgie, e soprattutto accompagnare il canto dell’assemblea –non avendo l’esigenza di una personalità strumentale spiccata -, è altrettanto vero che la storia ci ha regalato una mole immensa di repertorio strumentale, nato per essere eseguito in momenti particolari dell’azione liturgica, o addirittura pensato per vere e proprie esecuzioni concertistiche. Un repertorio, quindi, non funzionale ad altro se non a proporre arte musicale pura. La Chiesa ha accolto, sotto varie forme, questo repertorio, attribuendogli valore e raccomandandone la conservazione e la diffusione, anche come testimonianza di ciò che musicisti di indubbia fede hanno scritto

‘ispirati’ dal Sacro.

Per tornare al nocciolo della questione: l’or-

gano Mascioni, opus 735 del 1956, della Chiesa di Santa Maria in Strada, appena ripristinato, ed esibito in concerto lo scorso Giugno dalla Cappella Musicale del Duomo, che ‘carattere’ ha, che ‘perso-

nalità’ possiede? Conviene fare una precisazione: l’arte organaria, e la musica per organo, sono a tutti gli effetti espressione artistica, emblema di un’epoca, di un gusto, di uno stile e della necessità sì di esprimere il senso del Sacro, ma – appunto – con il gusto e la sensibilità musicale e con le tecniche costruttive dell’epoca. Il compositore chiede all’organaro che costruisca uno strumento che possa soddisfare il linguaggio, e quel tale gusto artistico, secondo l’evoluzione di quel momento storico. *L’anno di costruzione* del Mascioni rimanda ad un periodo in cui ancora si pensava che si potesse costruire uno strumento versatile, in



grado di poter eseguire tutto il repertorio di tutte le epoche e di tutti gli stili.

Questo criterio fu mutuato nell'esperienza del *Movimento Ceciliano*, che, a cavallo tra il 1800 e il 1900, si assunse il compito di riscoprire, valorizzare, purificare la musica della liturgia cattolica, la quale aveva abbracciato per più di un secolo uno stile



quasi operistico, a grave discapito del gregoriano e della polifonia rinascimentale. Principale criterio delle nuove composizioni doveva essere una maggiore sobrietà e la ricerca della partecipazione nell'assemblea nella liturgia attraverso il canto.

Il cecilianesimo ha incentivato la realizzazione di strumenti con possibilità sonore (registri e quindi fonica) che cercassero di riproporre anche i caratteri degli strumenti più antichi.

L'obiettivo era ed è oggettivamente irraggiungibile. La visione corretta, oggi ormai di generale acquisizione, potrebbe essere la seguente: "Si esegue bene la musica sugli strumenti storici: quelli costruiti all'epoca della composizione del repertorio stesso, e ancora conservati, o su strumenti moderni, ma realizzati con le caratteristiche foniche di quelli antichi. Questo è stato fatto negli anni 2000, quando una commissione di esperti ha progettato, e poi commissionato, *gli organi del Duomo*: prima il Dell'Orto&Lanzini, poi il Metzler e lo Zanin. Molti musicisti e musicofili, in Italia e in Europa, invidiano al Duomo questi strumenti

per la loro fattura e per essere presenti nella stessa chiesa con la loro varietà.

Come valorizzare, allora, lo strumento di Santa Maria in Strada, un po' 'vecchiotto' d'età e di concezione, ma di ottima fattura e solida costruzione? La sua funzione primaria è l'accompagnamento dei canti assembleari, durante i Sacri Riti. Per l'esecuzione di brani per solo organo, nei momenti adatti durante le Celebrazioni, o in momenti di meditazione o concerto, è sufficiente pensare ad un repertorio specifico e caratteristico di un'epoca: quella che ha influenzato gusto e costruzione degli strumenti del secolo scorso.

La musica è quella ancora legata al romanticismo europeo, un gusto che ha fortemente condizionato il Movimento Ceciliano, e che ha cristallizzato il linguaggio musicale per buona parte del '900. La musica per organo in parte, e soprattutto quella per il culto, non si sono lasciate condizionare -se non in minima parte- dai movimenti riformatori o addirittura rivoluzio-



nari che la musica colta ha prodotto dall'inizio del '900. Ancora oggi si fatica moltissimo ad utilizzare musica moderna organistica all'interno dei Riti, e il pubblico fatica ad apprezzare persino quella scritta nel '900 per organo in concerto.

Qualche dato tecnico e alcune curiosità costruttive

Il **numero** totale delle **canne** è **924!** 78 di legno, 110 di zinco e 736 di lega di piombo e stagno. In occasione del ripristino sono state tutte rimosse dalla loro sede, pulite, restaurate (quelle compromesse) riaccordate singolarmente e riallocate. L'organo è a trasmissione elettro-



pneumatica, collocato dietro il coro ligneo, interrato di circa un metro rispetto al pavimento. Lo strumento non ha canne di prospetto (in facciata, che si vedano). **La consolle** (tastiera e tutti i 'comandi' dello strumento) è in noce, collegata all'organo con cavi telefonici multipli. **Due le tastiere**, di 58 tasti l'una.

La **pedaliera**, concava radiale (a ventaglio), è di 30 pedali. **I registri** - che permettono di differenziare le varie sonorità e i vari timbri dell'organo - sono 16: 6 sulla prima tastiera (il Grand' Organo, quello che produce la sonorità 'di base' e il volume di suono maggiore); 7 sulla seconda (il Positivo, che vanta i registri più dolci e cantabili dello strumento) e tre sono utilizzati per far suonare il pedale, che serve per dare fondamento, con la produzione dei suoni più gravi. I registri, appunto, sono collocati in linea orizzontale sopra le tastiere, e si azionano con placchette in bilico. Oltre ai comuni registri di Principale e Flauto (sonorità/timbri di base),

sono particolarmente significativi, anche di un gusto e di un'epoca, quelli evocativamente denominati 'voce celeste', 'dulciana', 'viola'. Completa l'elenco dei registri di particolare sonorità **il Cromorno**. Si tratta di uno dei registri ad ancia più antichi, risalente almeno al XV secolo. Nacque per imitare il suono dell'omonimo strumento. Altri 12 comandi permettono di accoppiare in vario modo i tre corpi, ed aggiungere suoni acuti o gravi agli stessi.

Sono presenti anche **due staffe e 9 'pedaletti'**. Le prime servono: una per aumentare il volume del suono aggiungendo progressivamente registri, senza doverli azionare manualmente; l'altra serve per aprire la cosiddetta 'cassa espressiva', entro cui sono collocati dei registri particolari, e che può essere chiusa o aperta, a seconda dell'espressività che si vuole creare, con la possibilità di un progressivo azionamento che produce un suono in gradazione più o meno 'presente': questo mezzo è tanto caro alla musica romantica.

L'aria che fa funzionare le canne è fornita da un **elettroventilatore**, posto in un locale attiguo, e serve i due mantici di cui è dotato lo



strumento: per fortuna è finito il tempo in cui, a fianco dell'organista, era necessario impiegare un 'personaggio' che manualmente - e con gran dispendio di energia - azionava i mantici.

Rafforzare l'educazione dei figli

Don Carlo Crotti

E' forse opportuno fermarsi su un altro capitolo dell'*Amoris laetitia*, l'esortazione apostolica di Papa Francesco al termine dei due Sinodi dei Vescovi sulla famiglia. E' il *capitolo settimo* che ha per titolo: "Rafforzare l'educazione dei figli. E' una miniera di indicazioni sagge e concrete, fondate sull'esperienza, ma anche sulle acquisizioni più recenti delle



scienze umane. "I genitori incidono sempre sullo sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male. Di conseguenza, la cosa migliore è che accettino questa responsabilità inevitabile e la realizzino in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata. Poiché questa funzione educativa delle famiglie è importante ed è diventata molto complessa". Raccogliamo solo alcuni elementi dell'insegnamento della "Amorislaetitia", seguendo le parole stesse del Papa, come stimolo ad accedere alla ricchezza del testo originale.

Dove sono i figli? La famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida, anche se deve reinventare i suoi metodi e trovare nuove risorse. A tale scopo non deve evitare di domandarsi chi sono quelli che si occupano di dare ai figli divertimento, quelli che entrano nelle loro abitazioni attraverso gli schermi, quelli a cui li affidano per guidare il loro tempo libero. C'è sempre bisogno di vigilanza. L'abbandono non fa mai bene. Tuttavia anche l'ossessione non fa

mai bene e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi. Pertanto il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in quel momento, ma dove si trova in senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita. Per questo, le domande che faccio ai genitori sono: cerchiamo di capire dove i figli veramente sono nel loro cammino? Dove è realmente la loro anima? E soprattutto: lo vogliamo sapere?

La formazione etica dei figli. I genitori non possono mai delegare completamente la formazione morale del figlio. Lo sviluppo affettivo ed etico di una persona richiede un'esperienza fondamentale: credere che i propri genitori sono degni di fiducia. Questo costituisce una responsabilità educativa: con l'affetto e la testimonianza generare fiducia nei figli, ispirare in essi un amorevole rispetto. Qualcuno può avere sentimenti socievoli e una buona disposizione verso gli altri, ma se per molto tempo non si è abituato per l'insistenza degli adulti a dire "per favore – permesso – grazie", la sua



buona disposizione interiore non si tradurrà facilmente in queste espressioni. La libertà è qualcosa di grandioso, ma possiamo perderla. L'educazione morale è un coltivare la libertà mediante proposte, motivazioni, applicazioni pratiche, premi, esempi, modelli, simboli, ri-

flessioni, esortazioni, revisioni del modo di agire e dialoghi che aiutino a sviluppare quei principi interiori stabili che possono muovere a compiere spontaneamente il bene.

Sì all'educazione sessuale. Non bisogna in-



gannare i giovani portandoli a confondere i piani: l'attrazione crea sul momento un'illusione di unione, eppure senza amore questa unione lascia due esseri estranei e divisi come prima. Il linguaggio del corpo richiede un apprendistato che permette di interpretare ed educare i propri desideri per donarsi veramente. Quando si pretende di donare tutto in un colpo è possibile che non si doni nulla. Una cosa è comprendere le fragilità dell'età o le sue confusioni, altra cosa è incoraggiare gli adolescenti a prolungare l'immatùrità del loro modo di amare. Ma chi parla oggi di queste cose? Chi è capace di prendere sul serio i giovani? Chi li aiuta a prepararsi seriamente per un amore grande e generoso? Si prende troppo alla leggera l'educazione sessuale.

Trasmettere la fede. L'educazione dei figli deve essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede, che è reso difficile dallo stile di vita attuale, dagli orari di lavoro, dalla complessità del mondo di oggi, in cui molti, per sopravvivere, sostengono ritmi frenetici. Ciò nonostante, la famiglia deve continuare a essere il luogo dove si insegna a

cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo. L'educazione alla fede sa adattarsi a ciascun figlio, perché gli strumenti già imparati o le ricette a volte non funzionano. I bambini hanno bisogno di simboli, di gesti, di racconti. Gli adolescenti solitamente entrano in crisi con l'autorità e con le norme, per cui conviene stimolare le loro personali esperienze di fede e offrire loro testimonianze luminose che si impongano per la loro stessa bellezza. I genitori che vogliono accompagnare la fede dei figli sono attenti ai loro cambiamenti, perché sanno che l'esperienza spirituale non si impone, ma si propone alla loro libertà. È fondamentale che i figli vedano in maniera concreta che per i loro genitori la preghiera è realmente importante.

Conclusioni: il contesto familiare. La famiglia è la prima scuola dei valori umani, dove si impara il buon uso della libertà. Ci sono inclinazioni maturate nell'infanzia che impregnano il profondo di una persona e permangono per tutta la vita come un'emozione favorevole nei confronti di un valore o come un rifiuto spontaneo di determinati comportamenti. Molte persone agiscono per tutta la vita in una certa maniera perché conside-



rano valido quel modo di agire che hanno assimilato dall'infanzia, come per osmosi: "A me hanno insegnato così – questo è ciò che mi ha inculcato la mia famiglia".

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

**Varenna Vittorio
Bonanomi Carla
Seregni Graziano Antonio
Locati Giuseppina
Manara Arrigo
Ghislandi Teresa Maria
Meda Mafalda
Guaglio Rosanna Annaetta
De Capitani Giovanna
Cosmai Mariella
Cazzaniga mons. Mario
Calcaterra Ferruccio
Galimberti Giannalfredo
Stucchi Livio
Moioli Adele**

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

**Paragliola Davide e Riva Elena Maria
Camnasio Roberto e Zabini Elisa
Ravasi Alberto Stefano e Pezzoni Claudia
Barberis Francesco e Battaini Viviana
Turolla Claudio e Borroni Cristina
Pace Giuseppe Steven e Guffanti Chiara**

IL DUOMO RACCONTA Settima Edizione 2016 – 2017

21 OTTOBRE 2016

**L'EVANGELICATORIO DI MATTEO DA CAMPIONE:
TRA RILETTURE, INTERROGATIVI E SCOPERTE**

Cinzia Parnigoni: la restauratrice che sta riportando l'opera a una più originale e migliore leggibilità.

13 GENNAIO 2017

ACCANTO ALLA BIBLIOTECA CAPITOLARE UN PREZIOSO ARCHIVIO

Fabrizio Levati: l'Archivista ci guiderà nella ricerca dei documenti più significativi.

17 FEBBRAIO 2017

STORIE, FUNZIONI E ATTUALITÀ DEGLI ALABARDIERI DEL DUOMO

**Don Carlo Crotti ci aiuterà a ripercorrere la vicenda degli Alabardieri
e la loro funzione a servizio della liturgia nel nostro Duomo**

17 MARZO 2017

L'ALTAR MAGGIORE DEL DUOMO:

ANDREA APPIANI NEL DUOMO DI MONZA E NELLA CITTÀ

Francesco Leone ci aiuterà a meglio conoscere i dettagli dell'opera di Appiani nel contesto dei suoi interventi a Monza.

9 GIUGNO 2017

**L'ALBERO DI JESSE: UNA GRANDE PARETE,
DUE GRANDI PITTORI IMMERSI NELLE NOVITÀ RINASCIMENTALI**

**Anna Torterolo ci introdurrà nella lettura di quest'opera che riserva più di una sorpresa
dal punto di vista dell'arte rinascimentale e suggerisce molti riferimenti e visioni.**

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO